

## COMMISSIONE VII

## CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

## II

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1990

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI,  
ONOREVOLE OSCAR MAMMÌ, SULL'ESECUZIONE DELLA LEGGE 6 AGOSTO 1990,  
N. 223, RECANTE « DISCIPLINA DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO PUBBLICO  
E PRIVATO »

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i> .....	2
<b>Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sull'esecuzione della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato »:</b>	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i> .....	2, 13, 16
Arnaboldi Patrizia (DP) .....	12, 13, 15
Bassanini Franco (Sin. Ind.) .....	10, 11, 13
Buonocore Vincenzo (DC) .....	11, 15
Mammi Oscar, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> .....	2, 4, 5, 6, 7 8, 9, 12, 13, 14, 15, 16
Sangiorgio Maria Luisa (PCI) .....	5, 6, 7, 10
Savino Nicola (PSI) .....	12
Stanzani Ghedini Sergio Augusto (FE) .....	2, 4, 6, 7 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16

**La seduta comincia alle 18,20.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sull'esecuzione della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante: Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi, sull'esecuzione della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ».

Poiché la nostra Commissione ha avvertito l'esigenza di fare il punto sulla prima fase dell'attuazione della legge n. 223, che implica problematiche complesse, si è ritenuto opportuno invitare il ministro Mammi, al quale cedo la parola.

**OSCAR MAMMI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione ai termini di attuazione della legge, che elencherò, ed a quanto si sta facendo per il loro rispetto, ricordo che il 23 ottobre, cioè tra qualche giorno, scade il termine entro il quale i privati devono presentare la domanda ...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.**  
A mezzanotte ?

**OSCAR MAMMI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Sì, a mezzanotte.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.**  
Spiegherò successivamente perché insisto.

**OSCAR MAMMI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Dicevo, che devono presentare la domanda per proseguire l'attività o per ottenere la concessione; ciò vale anche per coloro che la esercitano per poter, *ex lege*, proseguire l'attività fino al momento della reiezione o dell'accettazione della domanda.

Ho già avuto modo di precisare in primo luogo, che il termine era inderogabile; d'altra parte è previsto dalla legge e il Ministero non poteva modificarlo; in secondo luogo, sono stati predisposti nel mese di agosto, e diffusi in settembre, i modelli di domanda — i quali però non sono stati oggetto di un atto amministrativo, per cui l'istanza può essere rivolta in modo difforme — e le schede da riempire. Queste ultime possono essere riempite anche successivamente al 23 ottobre, ma in un comunicato da me disposto ho suggerito di inviarle al più presto e possibilmente entro il 23 novembre — per l'esattezza, entro la fine di novembre rispetto al comunicato — in quanto esse integrano la domanda ai fini della sua valutazione. Chi presenta la domanda si assume le responsabilità di fornire gli elementi sufficienti per la valutazione. Abbiamo predisposto queste schede anche per rispettare i tempi, poiché prevediamo di ricevere 100 mila schede tecniche relative agli impianti. Per il solo maggior gruppo privato ci sono state preannun-

ciate nei prossimi giorni 40 mila schede; pertanto la previsione di 100 mila schede è arrotondata più per difetto che per eccesso.

Vi è la scadenza del 23 novembre 1990 — che rispetteremo — per l'approvazione del modello di bilancio dei concessionari.

Il termine più ristretto, e per certi aspetti più preoccupante, è quello del 20 febbraio 1991 concernente la definizione del primo piano nazionale di assegnazione delle frequenze, il quale deve essere inviato alle regioni per il parere, tenendo presente che la legge stabilisce che, trascorsi due mesi, scatta il principio del silenzio-assenso. È chiaro, quindi, che per poter rispettare questo termine occorre inviare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze alle regioni entro la prima metà di dicembre. Poiché si deve sentire il parere dell'apposita commissione (così recita la legge), non ho intenzione di modificare la struttura della commissione nominata dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni per studiare la formulazione del piano per l'assegnazione delle frequenze; eventualmente potranno essere sostituiti alcuni membri, qualora se ne presentasse la necessità. Nella commissione sono rappresentati sia la concessionaria pubblica, sia i privati. Non intendo modificare la Commissione perché, proprio partendo dalla formulazione della legge, ritengo vada rispettata la struttura preesistente anche in vista di eventuali contenziosi.

Entro il 24 febbraio 1991 deve essere emanato il decreto delegato per la regolamentazione della televisione via cavo: a tal fine è già al lavoro una commissione; ho ragione di ritenere che non sorgerranno problemi, anche se dovremo sentire il parere delle competenti Commissioni parlamentari inviando pertanto il testo in tempo utile affinché esse possano esprimersi. Per tale ragione, ritengo che il testo del decreto debba essere inviato alle Commissioni entro il mese di dicembre.

Il regolamento di attuazione deve essere emanato entro il 21 maggio 1991, cioè entro 30 giorni dalla definizione del

piano nazionale di assegnazione delle frequenze. Il regolamento, prima della sua definitiva approvazione, deve seguire una procedura che comprende, tra l'altro, il vaglio del consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione e del Consiglio di Stato. Per una ragione che ai Commissari non sfuggirà, vorrei inviare il regolamento al Consiglio superiore tecnico entro il 23 ottobre, quindi nei prossimi giorni. Ho già insediato una commissione di studio alla quale ho chiesto di predisporre il testo entro sabato prossimo. Infatti, è opportuno che il Consiglio superiore tecnico riceva il regolamento prima della presentazione delle domande. Ho invitato la commissione dell'ufficio legislativo del Ministero, che si sta occupando della questione, ad inserire nel testo del decreto di attuazione alcuni obblighi. Per esempio, il soggetto che presenta una domanda, dichiarando di avere i requisiti previsti dalla legge, ed ottiene la concessione, successivamente è obbligato a dichiarare al garante tutte le modificazioni — nel caso si tratti di una società — intervenute nella struttura societaria. Prima di rilasciare la concessione è opportuno chiedere al soggetto, che è tenuto a rispondere, queste informazioni altrimenti può accadere che la struttura societaria venga modificata successivamente alla presentazione della domanda — la quale pertanto è assolutamente legittima poiché il soggetto ha i requisiti richiesti —, ma nel momento in cui viene data la concessione possono essere intervenuti fatti nuovi.

Nel regolamento va stabilito che, entro una settimana o dieci giorni dal momento in cui il Ministero lo richiede, la cauzione deve essere versata o la fidejussione prestata, in modo da rendere evidente che a fronte della concessione il soggetto si sottopone agli oneri che gli competono, compreso quello di precisare quale sia la struttura societaria.

Per quanto riguarda i programmi sponsorizzati attendo la proposta del garante, anche se — rispetto ai termini che ci siamo posti, 21 maggio 1991 — abbiamo ancora tempo. Le concessioni,

come loro sanno, devono essere rilasciate entro il 19 agosto 1991. Anche se la norma è ambigua, personalmente interpreto la legge nel senso che entro il 30 giugno 1992 il Presidente del Consiglio dei ministri deve, su proposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, stabilire il limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria pubblica.

Successivamente alla data del 24 agosto 1992, i privati che non abbiano ottenuto la concessione o che operino in regime di autorizzazione *ex lege* devono cessare la propria attività. Infatti, se arrivassimo a tale scadenza senza aver ottemperato a tutti gli obblighi di legge si arriverebbe ad una situazione — che certamente non si determinerà — di cessazione di tutte le attività per responsabilità della pubblica amministrazione.

Credo di poter assicurare che il termine del 20 febbraio 1991 — entro cui deve essere definito il piano nazionale di assegnazione delle frequenze — potrà essere rispettato per quanto riguarda le televisioni; forse dovrei essere più prudente, ma voglio impegnare me e gli uffici a definire il piano di assegnazione delle frequenze per quanto riguarda le televisioni entro la metà di dicembre per inviarlo alle regioni. Tenuto conto del numero delle emittenti radiofoniche, avrò necessità di utilizzare i due mesi entro i quali le regioni esamineranno il piano per le televisioni, per redigere anche quello relativo alle radio. Ciò mi pare consenta di rispettare pienamente il termine previsto dalla legge per l'assegnazione delle frequenze per le televisioni e, se non alla lettera almeno nella sostanza, per le radio. Poiché la stampa ha diffuso la notizia che ci si è avvalsi della collaborazione di una società, voglio informare la Commissione che sono stati seguiti i criteri indicati dall'articolo 34 della legge n. 223. Tale articolo — sul cui significato è circolata una interpretazione alquanto stravagante — recita: « ... il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sentita l'apposita commissione nominata dal ministro delle poste e delle telecomunica-

zioni, che può avvalersi della collaborazione di enti, società ed esperti ... »; ciò significa che la facoltà non è conferita alla commissione, ma al Ministero, sia perché deve essere consultata per il parere, sia perché per la sua struttura e per la presenza di interessi interni, non è idonea a redigere ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.  
Allora è necessario cambiare la legge, poiché stando al testo letterale ...

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho letto il testo dell'articolo 34; mi sembra che lei, onorevole Stanzani Ghedini, ponga una questione di « lana caprina ».

Il piano nazionale di ripartizione delle frequenze deve essere definito dal servizio radioelettrici; è il Ministero, sentita l'apposita commissione, che può avvalersi — secondo la mia interpretazione — della collaborazione di società. Se vogliamo fingere che di tale collaborazione se ne avvale la commissione, possiamo anche farlo, ma è una questione — ripeto — di « lana caprina ».

I problemi pratici che si pongono riguardano in primo luogo la computerizzazione di centomila schede entro poche settimane; in secondo luogo, laddove sorgono problemi di misurazione delle frequenze sul territorio, che non riguardino i centomila impianti di cui alle schede, ma soltanto 1.500, occorre procedere alle misurazioni delle medesime potenziando il servizio radioelettrico, le cui strutture non erano state ideate per una situazione di emergenza di questo genere.

Per quanto riguarda i criteri seguiti, ho chiesto referenze alla RAI, non potendo agire diversamente, tenuto conto che in questa materia non esistono precedenti e l'offerta è limitatissima; mi sono, pertanto, rivolto alla concessionaria pubblica, perché mi aiutasse nell'effettuare la scelta, fornendomi precise referenze. La RAI mi rispondeva per iscritto, come avevo richiesto, che: ... « La società FTM ha svolto nel passato attività per conto di questo ente dimostrando di possedere ca-

pacità tecniche, apparecchiature e procedure di livello adeguato per effettuare misurazioni di campi elettromagnetici, censimenti di impianti radioelettrici ed in generale per svolgere i compiti indicati nella suddetta lettera »; quindi, non potèvo agire diversamente.

Inoltre, sono stati fissati termini di scadenza e l'applicazione di penali per assicurare al servizio radioelettrici la trasmissione dei risultati sulla computerizzazione delle centomila schede, prevedendo la possibilità di richiedere le misurazioni entro il 1991 ed eventualmente anche dopo tale scadenza.

Entro il 10 gennaio dobbiamo aver completato la computerizzazione di tutto il settore televisivo e radiofonico, secondo quanto prevede il contratto già approvato dal consiglio d'amministrazione, di cui peraltro non ho ancora preso visione. Conclusi tali adempimenti possiamo rispettare l'impegno di inviare, entro la prima metà di dicembre, il piano di assegnazione alle regioni, le quali, nei due mesi successivi, dovranno esprimere il loro parere. Quindi, anche per quanto riguarda il piano della radiofonia, entro il 10 gennaio deve essere eseguita la computerizzazione di tutti i dati.

Non ritengo sia questa la sede per affrontare una serie di problemi interessanti, ma di preminente carattere tecnico; pertanto, mi limiterò a rispondere alle obiezioni sollevate in merito al termine di scadenza di 60 giorni fissato dalla legge per la trasmissione delle domande. Mi risulta che è stato giudicato troppo breve. L'attuale termine di scadenza è di 75 giorni, ed i soggetti interessati lo conoscevano fin dal momento in cui è stata approvata la legge n. 223.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Probabilmente ne erano informati soltanto i grandi operatori!

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è neanche possibile che i soggetti interessati, grandi o piccoli, non siano informati delle vicende di una legge che regola il loro campo di attività.

È stato chiesto, inoltre, se può essere assicurato il supporto magnetico della scheda; nel caso in cui ciò non sia possibile è stato precisato che non lo debbono dare ed a ciò provvederà il servizio radioelettrici (nell'onere del contratto è stata inclusa anche la realizzazione del supporto elettromagnetico qualora esso sia mancante o inesatto).

Sul termine di scadenza di 60 giorni non ho ricevuto proteste; del resto sono convinto che esso sia sufficientemente ampio, perché se fosse stato stabilito il termine di sei mesi, non so cosa sarebbe avvenuto. Ricordo che alcuni emendamenti proponevano di modificarlo, ma è stato un bene che non siano stati accolti; probabilmente è troppo breve il termine di scadenza previsto per la redazione del piano di assegnazione, che non abbiamo potuto ampliare perché ad esso si legavano molte altre conseguenze. Ribadisco, quindi, che per la redazione del piano il termine fissato è troppo rigoroso, ma nel complesso gli impegni potranno essere soddisfatti pienamente, salvo il piano relativo alla radiofonia, che costituisce l'adempimento più complicato e complesso per la maggiore presenza di soggetti e per la determinazione dalle aree di servizio, nonché dei bacini di utenza.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor ministro, sui problemi affrontati quest'oggi avevamo presentato due interrogazioni, che riproponiamo alla sua attenzione dal momento che la Commissione ha deciso di dare un'impostazione più ampia alla nostra audizione.

In questi giorni la stampa ha diffuso la notizia della costituzione di tre ulteriori reti da parte del gruppo Berlusconi: si tratterebbe di Telepiù, Telepiù 1 e Telepiù 2.

Non affronto in questa sede le questioni relative all'assetto proprietario di cui, semmai, ci occuperemo in una successiva audizione con il Garante per l'editoria. Vorrei sapere se è vero che attraverso dismissioni di frequenze in esubero o acquisizioni di altre frequenze siano state create tre reti nazionali, di cui per

il momento non mi interessa conoscere l'acquirente. Questo come viene considerato? Come qualcosa di già esistente? Personalmente non lo credo, perché si tratta di reti di nuova formazione. Ciò non modifica il rapporto tra reti nazionali ed emittenti locali?

La seconda questione che avevamo affrontato nella nostra interrogazione riguardava l'affidamento della valutazione di congruità tra le domande di assegnazione e quanto dichiarato alla società di cui lei ha parlato. Lei ci ha detto che l'appalto è avvenuto in via diretta sulla base di una referenza data dalla RAI. A noi interesserebbe capire, oltre alla trasparenza delle modalità, se esisteva solo tale società o ve ne erano altre, ovvero se vi erano possibilità diverse come l'affidamento, ad esempio, a strutture universitarie. Soprattutto sarebbe interessante sapere quali siano le garanzie reali che vengono fornite, poiché ho letto che la società ha chiesto un miliardo e 800 milioni di lire per i mezzi informatici necessari all'operazione. Le mie conoscenze in materia sono limitate, però so che con una cifra simile si può comperare un calcolatore. Ciò mi fa sospettare che la società non sia fornita di una struttura adeguata e, se non abbiamo garanzie, vi è il rischio che le scadenze che lei si è impegnato a mantenere non siano rispettate. Non vorremmo entrare nella logica, già altre volte sperimentata, dei rinvii. Pertanto, ci interessano le garanzie acquisite, oltre ad un giudizio di congruità delle tariffe richieste e del costo dell'operazione.

Inoltre, vorrei sapere a chi fa capo la responsabilità per quanto riguarda le garanzie nei confronti del Parlamento e dei singoli soggetti, cioè del pubblico e privato richiedente. In altri termini, chi garantisce la correttezza dell'elaborazione? Non vorremmo che iniziasse una sorta di « scaricabarile » che non garantisce nessuno.

Per il piano di assegnazione s'intende tener conto delle elaborazioni della commissione costituita nel 1984? Mi riferisco alla commissione, istituita dopo la Confe-

renza di Ginevra per la definizione del piano di assegnazione.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per studiare i problemi relativi al piano di assegnazione, con un decreto apposito, ho istituito, non ricordo se nel 1987 o nel 1988, una commissione.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Se ho ben capito, lei intende avvalersi di tale commissione.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Intendo sottoporre il piano ad essa, poiché vi sono rappresentati tutti i privati esistenti al momento della sua costituzione: è evidente che il suo parere dovrà essere valutato tenendo presente l'esistenza di opinioni contrastanti. Non ritengo, comunque, di dover costituire oggi una commissione *ad hoc*.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Pensavo che si trattasse della commissione a cui si fa riferimento nel cosiddetto « decreto Berlusconi ».

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ricordo esattamente cosa stabilisse la legge, ricordo solo di aver istituito una commissione presieduta dal sottosegretario Tempestini, che aveva delega per le telecomunicazioni fin dal primo Governo di cui ho fatto parte con questo incarico. Mi spiace non avere il decreto sottomano, comunque posso inviarlo.

MARIA LUISA SANGIORGIO. L'importante è capire se sia stata istituita una nuova commissione e che fine abbia fatto la prima. Inoltre, se siano state fatte elaborazioni e se esse vengano utilizzate.

Se ho ben inteso, lei intende dare termini strettissimi al regolamento applicativo.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì, per la redazione.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Intende presentarlo poi alla discussione ...

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non appena il consiglio superiore tecnico ha espresso il proprio parere.

MARIA LUISA SANGIORGIO. La definizione degli assetti societari ed i trasferimenti che si considerano validi, anche sulla base di una verifica successiva, sono quelli che si determinano al momento della concessione, tanto che in queste settimane vi è stata una corsa disperata, in alcuni casi, anche verso sistemazioni corrette; penso in particolare ai « piccoli » che prima lei ha citato quasi con disprezzo.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A me i « piccoli » sono sempre stati simpaticissimi.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. C'è un « piccolo » che ti è sempre stato particolarmente simpatico.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Il problema è che vi sono state interpretazioni diverse: chi riteneva che il limite massimo fosse il 22 agosto, chi la data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, chi il 23 ottobre. Lei conferma che gli assetti e le ridefinizioni societarie, rispetto non solo alla legge anti-trust, ma anche all'organizzazione societaria, possono essere stabiliti al momento della concessione.

Per citare un esempio, la legge dà una definizione delle comunitarie, le quali però in alcuni casi non hanno una forma societaria rispondente alle previsioni di legge. In questo caso, si considera la forma societaria definita nel momento della concessione.

La riserva di concessione per le emittenti comunitarie, che la legge stabilisce pari al 25 per cento, si calcola separatamente — come io credo — sulle concessioni nazionali e su quelle locali, oppure complessivamente ?

Se fosse stato eseguito un calcolo complessivo, potremmo riscontrare realtà in

cui ve ne è una nazionale oppure una locale, a seconda della distribuzione delle frequenze. Credo sia un aspetto da chiarire rapidamente.

Le richieste di concessione per i subbacini, avanzate dagli operatori locali, come vengono conteggiate rispetto alle concessioni di livello regionale ? Per frazione di concessione regionale o in relazione al numero delle concessioni sublocali ?

Inoltre, i nuovi soggetti che intendono entrare nel settore, quando e come possono e devono presentare la domanda ?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. A termini di legge.

MARIA LUISA SANGIORGIO. D'accordo. Vorrei sapere, però, se siano state fornite indicazioni.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Dalla legge.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Poiché per il rinnovo sono state emanate circolari ...

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche per i nuovi soggetti vale la data del 23 ottobre.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Va bene. Ministro Mammi, lei ha affermato che il termine è irrevocabile, vorrei sapere però se i documenti da allegare alla domanda, entro il termine ricordato, sono soltanto quelli previsti dalla legge cui vanno aggiunti eventualmente quelli richiesti dalle circolari, oppure se ci si deve riferire alle indicazioni contenute dalla circolare.

Atteso che le regioni svolgeranno un ruolo importante — ancorché limitato dalle previsioni legislative — dato che sono chiamate ad esaminare rapidamente la proposta di piano fornendo all'occorrenza suggerimenti e pareri, vorrei sapere che cosa è stato fatto o si intende fare per attivarle. Certo, le regioni dovrebbero attivarsi autonomamente, tuttavia, considerando la complessità della materia e la presenza in alcune di esse di problemi di

assetto istituzionale, forse un'iniziativa di coordinamento degli interventi e di sollecitazione si renderebbe utile.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Su taluni aspetti sarò più esplicito della collega Sangiorgio, anche se in questo mio essere esplicito premetto che mi rivolgerò non alla persona — essendo nota la stima e all'amicizia che ho per il ministro Mammi — ma all'istituto.

Ciò detto, quando si discusse della materia in questa sede, feci un'affermazione di una gravità tale da aspettarmi una reazione: in sostanza, esprimendo un giudizio esplicito sul Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ho detto che esso non era assolutamente in grado di predisporre il piano di assegnazione. Infatti, dato che tale piano doveva essere predisposto, se quel dicastero fosse stato in grado di elaborarlo, il piano avrebbe dovuto essere già pronto: quanto veniamo a sapere ora, conferma esattamente il mio giudizio, ossia che il Ministero — per dichiarazione del ministro — non è attrezzato, non è in grado di elaborare il piano di assegnazione.

Durante la discussione dissi anche, altrettanto esplicitamente, che i termini fissati erano estremamente brevi e che la prudenza avrebbe consigliato una loro diversa definizione.

Il ministro oggi ha ribadito una cosa sacrosanta, cioè che i termini di legge sono termini di legge; al riguardo pongo però una domanda: i termini di legge valgono solo per i privati, quanto più piccoli o indifesi sono, o anche per il Ministero e gli organi pubblici? È prevista una scadenza oltre la quale, se le concessioni non sono state assegnate, le emittenti non possono più trasmettere: questo rappresenta un vincolo che riguarda non i privati, ma le amministrazioni.

**OSCAR MAMMI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Certo.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Quindi, se entro 700 o più giorni vi sa-

ranno ancora questioni in sospeso, come e in che modo ...

**OSCAR MAMMI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Non deve accadere!

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Non deve accadere, va bene, ma le nostre leggi sono piene di termini e di vincoli per la pubblica amministrazione. E il ministro Mammi, a prescindere dalla persona, dovrà riconoscere che la pubblica amministrazione non rispetta i termini!

In questo caso è bene rendersi conto — ed io lo sottolineo — delle possibili conseguenze, perché ritengo che i tempi fissati dalla legge per l'iter siano ristretti. Conosco il ministro, il quale anche oggi ha dimostrato di voler essere rispettoso delle norme legislative, ma alle volte voler far entrare in un vestito stretto un corpo grosso è rischioso, perché il vestito potrebbe rompersi. Ciò è tanto più vero per chi, essendo responsabile di ciò, sa che deve far indossare il vestito.

Premesse queste considerazioni, mi permetto di non essere d'accordo sull'interpretazione data dal ministro, in quanto il testo recita che il piano di assegnazione deve essere redatto entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sentita l'apposita commissione nominata dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni che può avvalersi della collaborazione di enti, società ed esperti, scelti con le modalità ed alle condizioni previste dall'articolo 380. Evidentemente la società e gli esperti non vengono scelti dalla commissione (nessuno può dare questa interpretazione), perché la commissione viene sentita. Il Ministero sceglie, ma vi è un obbligo evidente di sentire la commissione.

Se scorressimo l'articolo 380, riscontreremmo che pone dei limiti e delle regole precise per operare le scelte. Se il ministro Mammi volesse, potrei anche leggerlo.



OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Riguarda gli esperti.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Sì, concerne le società e gli esperti scelti. Per quanto mi riguarda dico che la RAI — ed è una mia opinione — non mi dà alcuna garanzia di essere un organismo che tutela l'interesse pubblico. Basta vedere come gestisce e come è gestita per capire che non garantisce l'interesse pubblico primario, i quattrini e le risorse di cui deve rispondere. Ci sono numerosi esempi di come la RAI amministra male, per cui vorrei sapere qual è la garanzia che l'azienda pubblica dà per indicare la società, che tra l'altro non è conosciuta soltanto dalla RAI, perché non solo la RAI opera sul mercato. Non è credibile che il ministro possa far fronte nei tempi stabiliti ad un compito di tal genere. Tra l'altro, si tratta di una società nota sul mercato per vendere impianti di misure, mentre invece viene richiesto un servizio che con gli impianti di misure non ha niente a che vedere. Nessuno, fra coloro i quali in Italia operano nel settore radio-televisivo, ignora che nel nostro paese esistono due organizzazioni che possono essere in grado di far fronte ad un impegno di tal genere: il Politecnico di Torino ed una società privata affermata da anni, conosciutissima presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Quindi, il Ministero non aveva bisogno di rivolgersi alla RAI — e questo ci preoccupa — perché a questo livello il ministro delle poste le informazioni può ottenerle direttamente. Voglio solo ricordare al ministro che a questa società viene richiesto il *data entry* di tutti gli elementi contenuti nelle schede, relativi a tutte le emittenti radiofoniche e televisive, entro il 10 gennaio.

La circolare ricordata dal ministro è posta in termini ultimativi: i dati devono essere presentati su disco magnetico e successivamente controllati. Ma io vorrei dire al ministro che il controllo comporta più tempo dell'inserimento dei dati sul computer. So che il Ministero delle poste

svizzero, che lavora su frequenze molto più ridotte rispetto alle nostre, per realizzare il *data entry* degli impianti ha impiegato quattro mesi. Vorrei proprio sapere chi sono questi *superman* che in Italia riescono ad offrire lo stesso servizio in tempi così brevi! La società Federal Trade, ha ottenuto un contratto il cui importo complessivo e di oltre 100 miliardi e da quanto mi risulta, è prevista una prima *tranche* di circa 28 miliardi. Dico questo per affermare che indubbiamente le scadenze debbono essere rispettate il più possibile; non vorrei però che ci si rendesse conto che i tempi non consentono le cautele necessarie, la serietà e la responsabilità — perché le cose poco serie non contraddistinguono il ministro Mammi — e, pur affermando che entro il 30 ottobre si fa fronte a certi impegni, poi il 2 gennaio si riconosce di non essere riusciti a fare niente, quando ormai tutti se ne sono accorti. È bene tener conto in anticipo che forse occorreranno tempi più lunghi.

Le regole vanno chiarite: non si può, per esempio, porre il limite di velocità a 50 chilometri e poi constatare che il vigile impreca contro l'automobilista che rispetta la norma perché va troppo lento poiché comunque egli rischia la multa, visto che la legge prevede quel limite di 50 chilometri orari. Venendo al caso nostro, poiché sono state emanate circolari ministeriali che integrano le disposizioni di legge, allora è bene che ogni loro modificazione avvenga con un atto formale (un'altra circolare per esempio) e non solo con dichiarazioni che casualmente appaiono sui giornali; e infatti è vero che il ministro Mammi ha rilasciato affermazioni in base alle quali si può ritenere che tutti gli adempimenti previsti con la precedente circolare non costituiscono obbligo di presentazione entro la scadenza del 23 ottobre.

Il Ministero deve emanare una circolare esplicitando che le norme date in precedenza non devono più essere rispettate.

Avvaloro le affermazioni della collega Sangiorgio, anche se il tono del suo di-

scorso era troppo tenue; infatti, ancora una volta ci si preoccupa dei tre circuiti in più di Berlusconi, quando la legge è chiarissima, perché se Berlusconi crede di poter tenere sei circuiti ...

**MARIA LUISA SANGIORGIO.** Veramente, non ho posto questo problema, onorevole Stanzani Ghedini.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** La legge è chiarissima, consente che le tre reti di Berlusconi vengano acquistate senza alcuna dichiarazione fino a quando non verrà approvato il regolamento; da quel momento fino alla concessione è imposto un solo obbligo, quello di darne comunicazione al garante. La legge, ripeto, non impedisce il trasferimento della proprietà, lo proibisce solo a chi esercitava le attività prima di acquisire la concessione e da quel momento in poi.

Ministro Mammi, la RAI, oggi, con migliaia di dipendenti, avendo già la concessione, non è tenuta, ritengo, a rispettare queste norme e quindi a fornire tutte le informazioni che le vengono richieste. E faccio presente che i dipendenti della RAI lavorano meno di quelli del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: è giusto dare atto di questo, perché si dice sempre che i ministeriali lavorano poco! Ebbene, la RAI ha ricevuto le risorse necessarie per compiere un lavoro che non è tenuta a fare. Berlusconi certamente non avrà problemi a compilare le sue 40 mila schede, ma le piccole reti, sì. Fra queste inserisco anche le più attrezzate, perché non si tratta di cose di poco conto; c'è da diventare matti ad ottemperare a tutte le norme previste dalla legge, senza contare la circolare ministeriale (mi chiedo se sia utile, considerati gli oneri che comporta).

Si discute se il termine, entro il quale deve essere presentata la documentazione di cui alla legge, sia il 22 o il 23 ottobre; mi sembra che il ministro abbia parlato del 23 ottobre. Anche dal mio punto di vista, in base ai calcoli che ho eseguito, il termine di scadenza è la mezzanotte del 23 ottobre 1990.

Inoltre, deve essere chiaro che quanto è richiesto con la circolare ministeriale (cui dovrebbe seguire l'emanazione di un atto formale) non deve essere preteso entro il 23 ottobre, perché la società deve provvedervi sia nel caso che posseda le schede, sia nel caso contrario (ed allora le schede sono inutili), caricando anche quelle informazioni sul calcolatore. È evidente che si possono cominciare ad inserire parte dei dati, ma questa operazione non è poi così semplice, soprattutto se per tale scopo non è stato incaricato un organismo dotato dei requisiti necessari. Al riguardo, ministro Mammi, sono stati manifestati fortissimi dubbi; voglio riferirti, in modo chiaro e puntuale, che sull'idoneità dell'organismo prescelto si registrano serie perplessità.

Per quanto riguarda il rispetto dei termini di scadenza, se tu ministro Mammi, ritieni di poterli osservare, sono pronto ad esprimerti le mie congratulazioni, ma ho i miei dubbi! Sarebbe preferibile riconoscere che i termini di scadenza non potranno essere rispettati. Peraltro, ho appreso con soddisfazione che si è ammessa la minore onerosità del lavoro richiesto dal settore televisivo, rispetto a quello del settore radiofonico.

**FRANCO BASSANINI.** Vorrei rivolgere alcune domande al ministro Mammi, in parte anticipate dalla collega Sangiorgio.

Premesso che non so se gli ulteriori studi compiuti dagli uffici del Ministero consentiranno di suffragare questa mia interpretazione, ritengo che in base alla struttura complessiva della legge le frequenze — una volta denominate lettere — siano considerate un bene pubblico, tant'è vero che la loro utilizzazione e subordinata ad una concessione.

Infatti, in base al comma 4 dell'articolo 32 della legge n. 223, il quale si riferisce alla fase transitoria in cui non è ancora intervenuta la concessione, è vietata la detenzione da parte di privati di frequenze non indispensabili per l'illuminazione dell'area di servizio e del bacino.

Se ciò è vero, a me pare, dissentendo dall'opinione del collega Stanzani Ghedini

e condividendo invece quella della collega Sangiorgio, che la questione del commercio delle frequenze sia particolarmente delicata. In questa fase non esistono titolari di un diritto sulle frequenze, ma soltanto soggetti che, a norma dell'articolo 32, esercitano impianti per la radiodiffusione sonora e televisiva, i quali, osservando le condizioni poste dalla legge, sono autorizzati a continuare ed a presentare domanda di concessione, vantando un titolo di preferenza.

La questione che ho sollevato pone seri problemi se si considera che taluni soggetti, considerandosi quasi proprietari o titolari di un diritto sulle frequenze, le cedono, le raggruppano e le separano da quelle che utilizzano per l'esercizio dei loro impianti. È evidente, ripeto, che si pongono una serie di problemi, perché la legge consente soltanto di continuare nell'esercizio dell'attività e, nel caso in cui tali frequenze siano in soprannumero, ne vieta la detenzione.

L'impianto della riforma legislativa, prevedendo l'istituto della concessione (il quale indica — ripeto — che le frequenze sono un bene pubblico), non consente — a mio avviso — la loro alienazione a titolo di compravendita. Sotto questo profilo, quindi, il ministro, attraverso il regolamento, non può non affrontare il problema dei soggetti che hanno esercitato attività di questo genere nel periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della legge e la presentazione delle domande. Esiste, come è evidente, una serie di elementi che spingono a ritenere giustificato il quesito posto dalla collega Sangiorgio e illegittima l'attività di compravendita che è stata esercitata in questo periodo. Tutto ciò ha importanti riflessi sulla valutazione dei quesiti e dei criteri che danno titolo all'ottenimento del rilascio della concessione, nel senso che si potrebbe ritenere che l'esercizio di attività radiotelevisiva, ottenuta mediante operazioni di questo genere, sia stato esplicito (per così dire) in frode ai meccanismi previsti dalla nuova legge.

VINCENZO BUONOCORE. La norma transitoria sulla quale ci siamo scontrati

durante l'esame in Assemblea, prevede che si decada dalla concessione se dopo il termine del 23 ottobre interviene il trasferimento.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. No, non è così.

FRANCO BASSANINI. Onorevoli colleghi, signor ministro, non vorrei che su questo punto si creasse confusione.

La norma transitoria stabilisce che costituisce, a parità di condizioni, titolo preferenziale per il rilascio della concessione l'esercizio di impianti per la radiodiffusione; prevede cioè che coloro che si sono avvalsi di questo titolo non possano effettuare trasferimenti nei quattro anni successivi al rilascio della concessione, senza perderne ovviamente il diritto. Si tratta, quindi, di una questione del tutto diversa ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Poiché la concessione viene rilasciata un anno dopo...

FRANCO BASSANINI. Il mio interlocutore è il ministro Mammi e non l'onorevole Stanzani Ghedini!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Intervengo perché sono stato chiamato in causa.

FRANCO BASSANINI. Mi sto rivolgendo al ministro e non a lei!

Signor presidente, ho intenzione di parlare un quarto di quanto ha parlato l'onorevole Stanzani Ghedini e devo poterlo fare!

A me pare che la disposizione dell'articolo 34, riguardante il regime successivo al rilascio delle concessioni, abbia contenuto diverso dagli articoli 32 e 16, che concernono il regime precedente al rilascio delle concessioni ed i titoli per ottenere tale diritto. Ritengo che la norma che vieta la detenzione da parte dei privati di impianti ulteriori rispetto a quelli necessari per l'esercizio delle loro attività, comporti un divieto ed una irriconcibi-

lità, dal punto di vista dei criteri da applicare, delle operazioni compiute in frode alla disposizione legislativa attraverso il commercio delle frequenze. Nella legge n. 223 del 1990, all'articolo 16, è prevista una serie di requisiti, alcuni dei quali in Assemblea hanno provocato dibattiti e la presentazione di emendamenti perché si riteneva che, soprattutto nel caso della radiofonia, si trattasse di requisiti onerosi. Per fare un esempio, cito il capitale previsto per le società che ottengono la concessione. Comunque, queste ormai sono norme che non possono essere modificate. Mi domando però se tale disposizione debba essere interpretata in modo rigoroso, tassativo e non estensivo; poiché si dice che la concessione può essere rilasciata esclusivamente ai soggetti che hanno le caratteristiche indicate, mi chiedo se non si debba verificare al momento del rilascio e non della domanda (che è molto vicino all'entrata in vigore della legge) la sussistenza dei requisiti, in modo che i soggetti interessati abbiano il tempo di adeguarsi alle condizioni previste dalla legge, diverse da quelle vigenti in precedenza e cioè quando gli stessi soggetti esercitavano attività di diffusione radiofonica o televisiva.

**PATRIZIA ARNABOLDI.** Sarò molto breve perché non credo che questa sia la sede per esprimere giudizi politici sulla legge. Il gruppo di democrazia proletaria lo ha già fatto quando ha votato contro il provvedimento.

**OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Questo lasciamolo alla storia ...

**PATRIZIA ARNABOLDI.** Non sto polemizzando.

Proprio perché nella legge non vi sono in termini casuali incongruenze e difficoltà di interpretazione, che sono in questa situazione estremamente pericolose, vorrei dal ministro alcune precisazioni onde evitare che si possa verificare in modo ancor più pesante quanto sta avvenendo in questi giorni. Mi riferisco, in

particolare, all'incetta di frequenze dovuta al fatto che, essendo oneroso per piccole e medie radio avere tutti i requisiti necessari per ottenere la concessione, le più grandi, come quella di Berlusconi, attuano operazioni alquanto spregiudicate.

Ho alcune perplessità in merito agli organismi addetti alla definizione delle frequenze disponibili. Il ministro sa meglio di me che sul piano di Ginevra, che era il riferimento costante per quanto riguarda le frequenze, essendo l'unico censimento fatto, vi è stata una serie di interpretazioni e contraddizioni che non vorrei si ripetessero in questa occasione. Perciò è necessario avere delle garanzie in proposito, nel senso di predisporre un piano preciso delle frequenze utilizzabili che tenga anche conto del fatto — indicato dal collega Stanzani Ghedini — che vi è un'incongruenza tra il piano delle frequenze ed il censimento di chi trasmette.

Il ministro può anche assicurarci che entro la data stabilita il piano delle frequenze sarà allestito, perché i tecnici lavoreranno, a scudisciate, anche sabato e domenica.

**NICOLA SAVINO.** A scudisciate! Il ministro ha questo potere?

**PATRIZIA ARNABOLDI.** Non so. Se il collega Savino ha il potere di interrompere, il ministro avrà quello di scudisciare!

Vi è poi la questione dei termini fissati tassativamente dalla legge e degli impegni precisi assunti dal ministro. In proposito, vorrei chiedere al ministro se sia possibile, con strumenti suffragati da circolari ministeriali, rendere pubbliche, attraverso i giornali o la RAI, le scadenze. Il ministro sicuramente avrà tanti pensieri e richieste a cui rispondere; i grandi partiti avranno altri problemi, però chi appartiene ai gruppi minori dell'opposizione e letteralmente subissato di richieste di notizie in merito alle date ed all'elenco dei documenti da parte di piccole e medie radio locali.

PRESIDENTE. Il disordine proletario !

PATRIZIA ARNABOLDI. Forse non ha bisogno delle piccole radio lei, presidente, anzi il suo partito, che sta facendo incetta di frequenze nazionali, tramite un emerito signore !

Ribadisco quindi al ministro la mia richiesta che credo possa portare un po' di chiarezza.

Sempre per quanto riguarda il piano delle frequenze, ho grosse perplessità perché vi è il rischio di ripetere quanto è avvenuto con il piano di Ginevra che ha creato numerosissime cause di interferenza. I problemi sono molteplici: vengono approvate leggi dieci anni dopo la bisogna; vi sono poi problemi di interpretazione; senza contare che ci avviciniamo al 1992. Mi dispiace che non siano presenti in aula i colleghi Portatadino e Casati che provengono da zone come Como, Lecco o Varese, dove esistono gravi problemi di interferenze con le frequenze dei paesi di confine, o addirittura con la Guardia di finanza o con chi si occupa della vigilanza delle zone di frontiera. Poiché nel 1992 la liberalizzazione riguarderà non soltanto il traffico delle merci — spero —, ma anche la circolazione delle idee e delle informazioni, bisognerà prestare molta attenzione a questo aspetto.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Cosa dobbiamo fare? Per quanto riguarda il piano di ripartizione delle frequenze, che è cosa diversa dal piano di assegnazione, esso fa riferimento al piano del 1983. Ciò significa che le emittenti radiofoniche e televisive (piccole o grandi che siano), che utilizzano una frequenza non consentita dal piano di ripartizione del 1983, devono chiudere. Me ne dispiace, ma non può essere diversamente. Questo lo dico perché spesso i problemi di interpretazione vengono sollevati da chi sa di trovarsi in una situazione irrimediabile.

Che cosa si deve fare per predisporre il piano di assegnazione? Occorre innanzitutto stabilire le aree di servizio — ciò che costituisce un'operazione complicata

— e successivamente accorparle in bacini di utenza. Procedendo alla determinazione delle aree di servizio, non si può immettere una carta dell'istituto geografico militare nel *computer* e verificare i cocuzzoli più adatti ad ospitare un impianto di trasmissione o di ripetizione ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Perché non si può fare?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per la semplice ragione che si perderebbe solo del tempo. Si è di fronte ad una realtà in cui esistono, da quattordici anni impianti della RAI e dei privati che non è detto siano collocati sui cocuzzoli più adatti.

Occorre partire da una situazione di fatto, se vogliamo mettere ordine in un caos che dura da quattordici anni. Che cosa bisogna inserire nel *computer*? La carta dell'istituto geografico militare, su cui verranno disegnate le aree di servizio, gli impianti della RAI — anche se l'azienda non è tenuta per legge a comunicare, deve segnalare questi dati in quanto è concessionaria pubblica — ed infine gli elementi che forniscono i privati.

FRANCO BASSANINI. Magari anche i vincoli paesistici.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sto parlando degli impianti esistenti. La fotografia dell'esistente non serve per la normativa *anti-trust*, ma per mettere ordine nelle frequenze. Quindi, cominciamo ad eliminare chi non rientra nel piano di ripartizione, verifichiamo qual è la situazione della RAI e dei privati, consideriamo tutto e vediamo se riusciamo a disegnare le aree di servizio. Tutto ciò, in tempi ristrettissimi.

Non ho detto alla RAI di fornire la società, né potevo fare un avviso pubblico. Sono pervenute tre domande e su una ho avuto le referenze della RAI, in quanto nella richiesta il soggetto specificava di aver lavorato per la concessionaria pubblica, oltre che per i privati,

quindi, ho chiesto di ottenere le referenze per iscritto.

Altro che 10 o 20 miliardi, sono costretto a firmare contratti più consistenti finché non verranno separate le funzioni politiche da quelle gestionali, così come proposto da un disegno di legge da me presentato. Non mi occupo né di conti, né di chi si interessa ai conti, che non desidero né ho mai desiderato incontrare in questi anni (neanche per bere un caffè). Mi interesso ai criteri generali e se questa società ha lavorato per la RAI, dalla concessionaria pubblica voglio referenze scritte.

Tra l'altro, per quanto riguarda i costi, voglio che siano correlati a quelli praticati nel passato, pur tenendo conto dell'urgenza. Anzi, mi sono fatto eseguire per iscritto un calcolo, in base al quale risulta che il prezzo finale è inferiore del 10 per cento rispetto a quello praticato. Sarà poi il consiglio di amministrazione, nel cui ambito vi sono i rappresentanti del Consiglio di Stato, dall'Avvocatura generale, della Corte dei conti e dei sindacati, a valutare il tutto. Da parte mia, recepirò il parere del consiglio di amministrazione e se vi saranno opinioni avverse — in questo caso ve ne è stata una sola, da parte dei 32 membri del consiglio di amministrazione — le valuterò. Non ho altro sistema da seguire, né credo mi competa seguirne un altro. Ciò per quanto concerne la scelta di qualcosa che, comunque, non mi servirà per la predisposizione del piano di assegnazione.

Ho anche esortato a stabilire penali, di alcuni milioni di lire, per ogni giorno di ritardo. Occorre ad ogni modo che l'elaborazione informatica (impianti esistenti, concessionaria pubblica, impianti risultanti dalle schede allegate e area dell'istituto geografico) sia fornita entro il 10 gennaio e per ogni giorno di ritardo scatterà una penale. Ovviamente, i dati per la televisione devono essere comunicati prima, perché mi riprometto di inviare alle regioni entro il mese di dicembre il piano di assegnazione per la TV e, entro i sessanta giorni successivi, quello di assegnazione per la radiofonia.

Non avevo altro modo per procedere, se volevo rispettare i tempi! Se qualcuno fosse stato in grado di suggerire qualcosa, avrebbe dovuto dirlo.

È vero ciò che afferma l'onorevole Stanzani Ghedini, ma è anche fisiologico nella patologia esistente nella pubblica amministrazione. Come si fa a pensare che il Ministero sia « attrezzato » a svolgere un compito di emergenza ed eccezionale, com'è quello di mettere ordine in un caos che dura da quattordici anni e di predisporre il piano di assegnazione in due mesi di tempo? Non si dimentichi che i primi due mesi si sono persi per le domande, il cui termine era il 24 ottobre — il 23, a mezzanotte — e che bisognava predisporre tutto entro i due mesi successivi se si volevano dare i sessanta giorni del silenzio-assenso; ma come si sarebbe potuto fare?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.  
La legge da chi è stata proposta?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nella primitiva stesura avevo proposto un anno, poiché però si sostenne che si concedeva troppo tempo ai privati per mettersi a posto, ho accettato sei mesi. Non dimentichiamole queste cose.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.  
Appunto, non dimentichiamole!

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho accettato sei mesi, come fu proposto in Senato, anche se con qualche perplessità e cerco di rispettare il termine. Ho voluto informare la Commissione della procedura seguita, in quanto è doveroso nei vostri confronti, ma naturalmente la responsabilità è mia (*Commenti del deputato Stanzani Ghedini*). Stanzani Ghedini, ripeto, non ho altro metodo se non quello di far presentare un documento per iscritto da qualcuno che, oltretutto, deve essere attendibile. Diversamente, non saprei che altro metodo seguire.

Passo ora alla situazione determinatasi in questi giorni. È vero, si assiste ad operazioni di dismissione di frequenze, di intuibili acquisizioni o compravendite di frequenze, ma sono quattordici anni che ciò avviene, non lo possiamo magnificare ...

PATRIZIA ARNABOLDI. C'è però un'accelerazione.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Certo, c'è un'accelerazione perché si è fissato il termine di due mesi. Se avessimo stabilito sei mesi, sarebbe stato peggio. Lo dico senza polemica.

Ho letto sui giornali che talune reti locali meridionali (guarderò comunque anche le domande) chiedono di essere *network* nazionali: è chiaro che chi non ha mai esercito l'attività può, dimostrando potenzialità economica e programmazione, presentare la domanda. Noi però dobbiamo rispettare i titoli di preferenza, per cui chi non ha mai esercito l'attività, presenterà l'istanza indicando i requisiti ai sensi dell'articolo 16, comma 17.

È evidente che chi ha esercito, ha un titolo preferenziale; chi ha esercito dieci anni fa, non può che essere preferito rispetto a chi ha esercito nove anni fa (anche se è chiaro che nella « scala », tenuto conto delle disponibilità scaturenti dal piano di assegnazione, dalle aree di servizio e dai bacini di utenza, arriverà ultimo e non so se ci sarà spazio).

Tra l'altro, non si può presentare la domanda per una frequenza della quale non si avverte la necessità, perché non serve ad illuminare il bacino; quindi, è evidente che chi ha acquistato quella frequenza, l'ha fatto a suo rischio e pericolo. Nessuno dice che quella frequenza non costituirà la base, insieme con altre, per dare la concessione a chi, pur non avendo mai esercito, si ritiene debba ottenerla perché fa una cosa nuova, una cosa utile. Questo mi pare di tutta evidenza. La domanda può essere presentata anche da chi non ha mai esercito attività; comunque è consentita la prosecuzione dell'atti-

ività per chi dispone di impianti in funzione, purché entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge presenti domanda per la concessione.

VINCENZO BUONOCORE. Occorre distinguere tra chi è titolare di una frequenza ed ha esercito attraverso gli impianti, e chi è mero titolare di una frequenza.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Certamente, il soggetto ha l'obbligo di non dismettere le attività altrimenti perde il titolo preferenziale.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. E se hanno esercito entrambi?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Allora subentrano altri criteri: la qualità della programmazione, la presenza sul mercato, la potenzialità economica. Questi sono problemi successivi, ora è necessario redigere il piano di assegnazione delle frequenze.

Per quanto riguarda le domande della collega Sangiorgio, le chiedo se può farmi un appunto in modo da poterle rispondere in un momento successivo, anche per ragioni di tempo. A proposito di un suo quesito, mi pare di ricordare che esista una riserva del 30 per cento per le emittenti locali.

Per quanto riguarda la questione dell'informazione, ho ricevuto alcuni soggetti interessati ed ho fornito loro le informazioni che richiedevano. Altrettanto è avvenuto per i miei collaboratori, che sono comunque a disposizione. Per quanto riguarda l'eventuale circolare che dovrei emanare, mi chiedo chi dovrebbero essere i destinatari; non certo agli interessati perché non so chi siano. Ho informato i Circostel e li ho richiamati ad una più attenta osservanza della legge, perché qualche errore è stato commesso in periferia; comunque ho la sensazione che gli interessati siano informati.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Forse saranno informati, ma non sono sicuri delle norme.

**OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** La legittimità dei requisiti previsti dalla legge, che debbono trovare dimostrazione nella domanda, va verificata in due momenti, come ho ricordato quando ho parlato del regolamento di attuazione. La prima fase è quella relativa alla domanda: chi presenta la domanda deve avere i requisiti previsti dalla legge per la presentazione, altrimenti è nulla e non può nemmeno essere presa in considerazione. Poi subentra la fase delle concessioni ed in quel momento, una settimana prima, il soggetto deve dimostrare di aver versato la cauzione e prestato la fideiussione; tutto ciò verrà stabilito nel regolamento di attuazione.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Ma queste informazioni possono anche non essere richieste.

**OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Questo non è vero: quando viene data la concessione, il soggetto è tenuto a fornire tutte le informazioni in merito alle variazioni societarie da quel momento in poi. Ma se tra la presentazione della domanda — che risulta legittima — e la concessione sono intervenute variazioni nella partecipazione societaria, io non posso saperlo. È giusto quindi procedere ad una verifica di legittimità. Comunque il regolamento di attuazione — che verrà predisposto al più presto possibile — prima di essere emanato, verrà inviato alle competenti Commissioni.

Mi sembra di aver risposto alle questioni sollevate.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Non ha risposto al quesito da me formulato circa i tempi previsti: cosa accade se non sono sufficienti?

**OSCAR MAMMÌ, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Non capisco per quale motivo io debba prendere in considerazione un'ipotesi che non deve verificarsi. Abbiamo due anni di tempo, stiamo cercando di predisporre il piano di assegnazione delle frequenze entro i termini previsti dalla legge, dopo di che si potrà procedere alle concessioni. Ho già affermato che ho anticipato la redazione del regolamento di attuazione che potrà essere emanato prima dei nove mesi previsti dalla legge. Non comprendo, ripeto, per quale motivo devo prendere in considerazione l'ipotesi che tra due anni non siano ancora state date le concessioni. Non intendo prenderla in considerazione né per quanto attiene alle mie responsabilità, né per il mio successore: è un'ipotesi che escludo, perché sto predisponendo tutto affinché questa ipotesi non si realizzi.

Ritengo di aver risposto alle domande che mi sono state formulate; concludendo la mia replica desidero ribadire che il piano di assegnazione delle frequenze verrà redatto dal servizio radioelettrici del Ministero, il quale naturalmente si dovrà avvalere di quegli elementi tecnici che saranno elaborati. La commissione Tempestini verrà ascoltata in merito al piano di assegnazione delle frequenze.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Mammi per aver accolto il nostro invito e per le informazioni fornite.

**La seduta termina alle 19,45.**

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI**

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 22 ottobre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO